

Comunità dell'Isolotto
domenica 23 aprile 2023
fine vita

lettura biblica

*Non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra
e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?
Come lo schiavo sospira l'ombra
e come il mercenario aspetta il suo salario,
Così a me son toccati mesi d'illusione
e notti di dolore mi sono state assegnate.
Se mi corico dico: «Quando mi alzerò?».
Si allungano le ombre e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.
I miei giorni sono stati più veloci d'una spola,
sono finiti senza speranza.
Ricordati che un soffio è la mia vita:
il mio occhio non rivedrà più il bene.
Non mi scorgerà più l'occhio di chi mi vede:
i tuoi occhi saranno su di me e io più non sarò.
Una nube svanisce e se ne va,
così chi scende agl'inferi più non risale;
non tornerà più nella sua casa,
mai più lo rivedrà la sua dimora.
Ma io non terrò chiusa la mia bocca,
parlerò nell'angoscia del mio spirito,
mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore!
Son io forse il mare oppure un mostro marino,
perché tu mi metta accanto una guardia?
Quando io dico: "Il mio giaciglio mi darà
solievo, il mio letto allevierà la mia sofferenza",
tu allora mi spaventi con sogni
e con fantasmi tu mi atterrisci.
Preferirei essere soffocato,
la morte piuttosto che questi miei dolori!
Io mi disfaccio, non vivrò più a lungo.
Lasciami, perché un soffio sono i miei giorni.*

[libro di Giobbe, 1, 1-16]

commento

da p. Alberto Maggi

Da dove proviene il male? È la domanda che fin dall'antichità gli uomini hanno sempre posto senza mai trovare risposta. Nelle religioni primitive il problema era stato risolto ponendo accanto a un dio buono, creatore della vita e autore del bene, un dio malvagio, portatore della morte e di ogni altra calamità.

I problemi cominciarono a sorgere con Israele. Nel suo lungo cammino verso la conoscenza di Dio, il popolo ebraico giunse a eliminare ogni altra divinità per adorare un unico Signore, JHWH. Ma se esiste un solo Dio il male allora da dove proviene? Nei testi arcaici si presenta il Dio di Israele come autore sia del bene sia del male: "Io sono il Signore e non vi è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il benessere e provo la sciagura, io, il Signore, faccio tutto questo". Ma era insostenibile che Dio, il Creatore, fosse autore anche del male, per cui gradualmente il Signore venne presentato solo positivamente, e per discolpare Dio del male si cominciò ad accusare l'uomo: il male diventa così il castigo di Dio per i peccati degli uomini. Inutilmente l'uomo protestava la sua innocenza, perché questo Dio arrivava a punire "l'iniquità dei padri sui figli, sulla terza e quarta generazione".

Questa teologia molto primitiva venne contestata dal profeta Ezechiele il quale dichiarò che i figli non scontavano più le colpe dei padri, ma a ognuno il suo. Ma neanche questo era del tutto convincente, per cui un autore scrisse un'opera teatrale, il Libro di Giobbe, dove viene presentato l'uomo più pio e integro del mondo sul quale si abbatte ogni sorte di calamità. Pertanto, non era vero che le malattie e le disgrazie erano la punizione del peccato dell'uomo, e il problema del male resta insoluto.

Al tempo di Gesù predomina questa spiritualità, secondo la quale l'uomo viene premiato da Dio per i suoi meriti e castigato per le sue colpe. E i bambini? Anche il dolore innocente aveva la sua causa: "Quando in una generazione vi sono dei giusti, i giusti sono puniti per i peccati di quella generazione. Se non vi sono giusti, allora i bambini soffrono per il male dell'epoca". Nel vangelo di Giovanni si legge che, quando i discepoli vedono "un uomo cieco dalla nascita", chiedono a Gesù se "ha peccato lui o i suoi genitori perché sia nato cieco".

Gesù non si occupa del problema del male, ma dei malati, e inizia la sua attività liberando e guarendo le persone, smentendo la falsa immagine di un Dio castigatore: il Padre è colui che libera dalle malattie, "Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità", e non colui che le invia. Gesù non chiede agli infermi di accettare la loro malattia come espressione della volontà divina, o di offrire a Dio le proprie sofferenze per salvare l'umanità peccatrice. Neanche afferma che queste sofferenze siano state loro inviate da Dio, come croce da portare per tutta la loro esistenza. No. Gesù semplicemente guarisce. Il Cristo non elabora una teologia del male o una spiritualità della sofferenza, lui non dà spiegazioni, agisce. Non teorizza, risana. Là dove c'è morte lui comunica vita, dove c'è debolezza lui trasmette forza, dove c'è disperazione infonde coraggio. Per Gesù il racconto della creazione, narrato nel Libro della Genesi, non è il rimpianto di un paradiso irrimediabilmente perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire. E l'uomo è chiamato a collaborare e a portare a compimento questa creazione. Per questo alle autorità giudaiche che lo sgridavano per l'inosservanza del comandamento del sabato, Gesù obietta: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero". La creazione continua, e ha bisogno dell'attiva collaborazione degli uomini per realizzare il progetto di Dio sull'umanità. Se la luce splende nelle tenebre, l'ambito del male sarà sempre più ristretto fino, un giorno, a scomparire: "Ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio e asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate".

Fine vita

dal sito web della associazione Luca Coscioni

Le scelte di fine vita sono decisioni importanti e personali e, in quanto tali, devono essere realizzate dalla persona, in autonomia e per se stessa, con la massima libertà.

Il 14 dicembre 2017 il Parlamento italiano ha approvato la legge sulle Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT). La legge n. 219 è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 16 gennaio 2018, ed è entrata in vigore il giorno 31 gennaio 2018.

In Italia, la Costituzione riconosce che nessuno può essere obbligato ad alcun trattamento sanitario contro la propria volontà e prevede altresì che la libertà personale è inviolabile. Con sentenza 242/2019 la Corte costituzionale, grazie alla disobbedienza civile di Marco Cappato per l'aiuto fornito a Fabiano Antoniani, "Dj Fabo", ha riconosciuto anche il diritto al suicidio medicalmente assistito per le persone che ne formulino richiesta in piena lucidità, con patologia irreversibile, insopportabili sofferenze fisiche o psichiche e tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale.

Questi risultati sarebbero stati impossibili senza il coraggio delle tante persone malate che hanno lottato pubblicamente per veder rispettate le proprie volontà, da Welby a Trentini, passando per Englaro, Franchini, Nuvoli, Ravasin, Velati, Fanelli, Piludu, Antoniani e tanti altri.

In Italia manca ancora una legge che preveda la possibilità di aiuto medico alla morte volontaria per le persone che non dipendono da trattamenti di sostegno vitale.

Vuoi ricevere maggiori informazioni sul testamento biologico, le cure palliative, l'interruzione delle terapie e l'aiuto medico alla morte volontaria? Chiama il Numero Bianco 06 9931 3409 per far luce sui tuoi diritti.

Alla Camera dei Deputati, nel 2013, con 67,000 firme abbiamo depositato una proposta di legge di iniziativa popolare per la legalizzazione dell'eutanasia. La proposta di legge attende ancora di essere discussa.

Nel 2021 con il Comitato Referendum Eutanasia Legale, e grazie a oltre 13000 attivisti con oltre 6000 tavoli in più di 1000 Comuni abbiamo raccolto 1,240,000 firme per permettere alle persone di decidere sul tema con un voto. La Corte costituzionale non ha ritenuto il quesito ammissibile.

L'Associazione Luca Coscioni sta mettendo in campo mobilitazioni popolari, iniziative istituzionali e disobbedienze civili per ottenere una normativa rispettosa della volontà di una persona capace di intendere e volere che, in determinate condizioni, vuole porre fine alle proprie sofferenze.

Anche in questa legislatura abbiamo costituito un intergruppo parlamentare per le scelte di fine vita. Gli aderenti sono parlamentari di ogni schieramento politico uniti dall'obiettivo di dare alle persone una legge che renda legale l'eutanasia in Italia.

Fondata nel 2002 da Luca Coscioni, un economista affetto da sclerosi laterale amiotrofica scomparso nel 2006, è un'associazione no profit di promozione sociale. Tra le sue priorità l'affermazione delle libertà civili e i diritti umani, in particolare quello alla scienza, l'assistenza personale autogestita, l'abbattimento della barriera architettoniche, le scelte di fine vita, la ricerca sugli embrioni, l'accesso alla procreazione medicalmente assistita, la legalizzazione dell'eutanasia, l'accesso ai cannabinoidi medici e il monitoraggio mondiale di leggi e politiche in materia di scienza e auto-determinazione.

L'Associazione Luca Coscioni, peraltro, fa parte delle associazioni e degli enti per i quali è stata riconosciuta la legittimazione ad agire per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni.

Cosa prevede il testo della legge sul 'fine vita' all'esame del parlamento

da AGI – Agenzia Italia, 25 aprile 2022

Il testo sul fine vita, dopo l'approvazione il 10 marzo 2022 dalla Camera, inizierà il suo iter al Senato, è stato profondamente modificato rispetto alla versione originaria durante l'esame in commissione a Montecitorio, subendo alcune modifiche anche nel corso delle votazioni da parte dell'Aula.

Ma l'asse portante del provvedimento è rimasto immutato: si riconosce la morte volontaria medicalmente assistita, che viene equiparata alla morte naturale.

Tra le novità apportate al testo base, l'introduzione dell'obiezione di coscienza e una specificazione più stringente delle condizioni per poter accedere al suicidio assistito.

Un'altra modifica riguarda l'articolo sulla non punibilità dei medici ed è confermata una sorta di 'sanatoria' per i condannati anche con sentenza di terzo grado per aver aiutato una persona a morire.

Questi i capisaldi del testo:

Il suicidio assistito

La legge disciplina la facoltà della persona affetta da una patologia irreversibile e con prognosi infausta o da una condizione clinica irreversibile di richiedere assistenza medica al fine di porre fine volontariamente ed autonomamente alla propria vita. Si intende per morte volontaria medicalmente assistita il decesso cagionato da un atto autonomo con il quale si pone fine alla propria vita in modo volontario, dignitoso e consapevole, con il supporto e sotto il controllo del sistema sanitario nazionale.

Chi può farne richiesta e requisiti

Può fare richiesta di morte volontaria medicalmente assistita la persona che, al momento della richiesta, abbia raggiunto la maggiore età, sia capace di intendere e di volere e di prendere decisioni libere, attuali e consapevoli, adeguatamente informata, e che sia stata previamente coinvolta in un percorso di cure palliative al fine di alleviare il suo stato di sofferenza e le abbia esplicitamente rifiutate o le abbia volontariamente interrotte.

Tale persona deve trovarsi nelle seguenti concomitanti condizioni: essere affetta da una patologia irreversibile e con prognosi infausta oppure essere portatrice di una condizione clinica irreversibile, che cagioni sofferenze fisiche e psicologiche assolutamente intollerabili; essere tenuta in vita da trattamenti sanitari di sostegno vitale, la cui interruzione provocherebbe il decesso del paziente. La patologia deve essere attestata dal medico. La richiesta può essere revocata in qualsiasi momento.

Rapporto del medico e comitati per la valutazione clinica

Il medico deve redigere un rapporto dettagliato e documentato sulle condizioni cliniche e psicologiche del richiedente e sulle motivazioni che hanno determinato la scelta e, se ricorrono i requisiti del suicidio assistito, lo inoltra al Comitato di valutazione clinica, strutture che vanno istituite presso le aziende sanitarie locali.

Morte assistita equivale a morte naturale, possibile anche in casa

Una volta che il Comitato per la valutazione clinica ha dato parere favorevole, il medico richiedente lo trasmette alla direzione sanitaria dell'azienda sanitaria territoriale o alla direzione sanitaria dell'azienda sanitaria ospedaliera di riferimento che dovrà attivare le verifiche necessarie a garantire che il decesso avvenga nel rispetto delle disposizioni di legge presso il domicilio del paziente o, laddove ciò non sia possibile, presso una struttura ospedaliera e sia consentito anche alle persone prive di autonomia fisica. Il decesso a seguito di morte volontaria medicalmente assistita è equiparato al decesso per cause naturali a tutti gli effetti.

Obiezione di coscienza

Medici e personale sanitario non sono tenuti a prendere parte alle procedure per l'assistenza alla morte volontaria medicalmente assistita quando sollevino obiezione di coscienza con

preventiva dichiarazione. Gli enti ospedalieri pubblici autorizzati sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dalla legge. La Regione ne controlla e garantisce l'attuazione.

Nessun reato per il medico

È riconosciuta l'esclusione della punibilità per i medici e il personale sanitario. Le disposizioni contenute negli articoli 580 (istigazione o aiuto al suicidio) e 593 (omissione di soccorso) del Codice penale non si applicano al medico e al personale sanitario e amministrativo che abbiano dato corso alla procedura di morte volontaria medicalmente assistita.

Sanatoria retroattiva per condannati

Non è punibile chiunque sia stato condannato, anche con sentenza passata in giudicato, per aver agevolato in qualsiasi modo la morte volontaria medicalmente assistita di una persona prima dell'entrata in vigore della presente legge, qualora al momento la volontà libera, informata e consapevole della persona richiedente fosse stata inequivocabilmente accertata e ricorressero le condizioni previste dalla legge per poter richiedere il suicidio assistito.

la situazione attuale

dal sito web dell'Associazione Luca Coscioni

Il 14 dicembre 2017 il Parlamento italiano ha approvato la legge sulle Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT). La legge n. 219 è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 16 gennaio 2018, ed è entrata in vigore il giorno 31 gennaio 2018.

In Italia, la Costituzione riconosce che nessuno può essere obbligato ad alcun trattamento sanitario contro la propria volontà e prevede altresì che la libertà personale è inviolabile. Con sentenza 242/2019 la Corte costituzionale, grazie alla disobbedienza civile di Marco Cappato per l'aiuto fornito a Fabiano Antoniani, "Dj Fabo", ha riconosciuto anche il diritto al suicidio medicalmente assistito per le persone che ne formulino richiesta in piena lucidità, con patologia irreversibile, insopportabili sofferenze fisiche o psichiche e tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale.

Questi risultati sarebbero stati impossibili senza il coraggio delle tante persone malate che hanno lottato pubblicamente per veder rispettate le proprie volontà, da Welby a Trentini, passando per Englaro, Franchini, Nuvoli, Ravasin, Velati, Fanelli, Piludu, Antoniani e tanti altri.

In Italia manca ancora una legge che preveda la possibilità di aiuto medico alla morte volontaria per le persone che non dipendono da trattamenti di sostegno vitale.

Le posizioni dei partiti vedono Sinistra Italiana, PD, M5S favorevoli alla prosecuzione dell'iter della legge in discussione in parlamento, mentre i partiti di destra sono contrari.

Il suicidio assistito è legale in Italia grazie a una sentenza, non a una legge: cosa succede a un diritto quando non esistono delle norme chiare a garantirlo?

da il POST, di Alessandra Pellegrini De Luca

In Italia il suicidio assistito, cioè la possibilità di auto-somministrarsi un farmaco letale a determinate condizioni, è legale non grazie a una legge del parlamento, che non è mai stata approvata, ma dopo una storica sentenza della Corte Costituzionale del 2019, arrivata dopo anni di iniziative, appelli e infine di disobbedienze civili in cui si chiedeva più libertà sulle scelte individuali di fine vita.

Non essendo una legge, però, la sentenza stabilisce quando il suicidio assistito non è punibile, ma non dà indicazioni chiare su tempi e modalità di attuazione: la Corte ha chiesto al parlamento in più occasioni di intervenire e approvare una norma, finora senza successo. C'è una proposta ferma al Senato (ritenuta da molti comunque molto inadeguata), e nel frattempo ogni caso è affidato volta per volta alla gestione delle singole aziende sanitarie locali. Proprio per questo, in otto regioni italiane è iniziata o sta per iniziare la raccolta firme per una proposta di legge regionale promossa dall'associazione Luca Coscioni.

L'assenza di una legge ha avuto conseguenze enormi per chi negli ultimi anni voleva ricorrere al suicidio assistito (non ci sono dati esatti: i casi noti sono quelli che ha seguito l'associazione Luca Coscioni, che tra le altre cose offre informazioni, aiuto e assistenza legale a chi intraprende questa strada). C'è chi è morto prima di riuscire ad accedervi, dopo sofferenze intense, chi ha dovuto intraprendere una lunga battaglia legale e chi alla fine ha scelto di andare all'estero. Oggi, tra i casi noti, c'è solo una persona ancora viva in Italia che ha ottenuto l'accesso alla morte assistita senza dover attraversare una lunga vicenda giudiziaria: Stefano Gheller.

Pur avendo ottenuto l'autorizzazione, Gheller ha deciso di aspettare e di ricorrere alla morte assistita più avanti, quando riterrà le proprie condizioni non più sopportabili. Raccontando la sua scelta, ha detto una cosa che lui e altre persone coinvolte in questo tema ripetono spesso: la volontà di ricorrere al suicidio assistito non ha nulla a che fare con il proprio attaccamento alla vita – un tratto che accomuna molte persone che in questi anni hanno reso pubblica la propria storia – ma riguarda l'affermazione della propria libertà di scelta sulla fine della propria vita.

Il caso di Gheller è stato gestito dall'azienda sanitaria locale veneta ULSS 7 Pedemontana, che pur in assenza di una legge è riuscita comunque a garantirgli questo diritto in tempi relativamente rapidi, circa tre mesi e mezzo (comunque più del limite di 20 giorni previsto dalla proposta di legge regionale su cui si stanno raccogliendo le firme). È ciò che avrebbero dovuto fare le altre strutture sanitarie locali e che la legge, se ci fosse, dovrebbe garantire. Filomena Gallo, avvocatessa e segretaria nazionale dell'associazione Luca Coscioni, che ha seguito diverse richieste di morte assistita finora, ha spiegato che «chi oggi in Italia vuole ricorrere al suicidio assistito deve contattare la propria ASL di riferimento e inviare una richiesta di verifica delle proprie condizioni, come previsto dalla sentenza 242 della Corte Costituzionale: per farlo, con l'associazione Luca Coscioni abbiamo predisposto una bozza che è disponibile su richiesta».

Le condizioni che l'ASL deve verificare sono proprio i quattro requisiti stabiliti dalla sentenza Cappato: il fatto che la persona che fa richiesta sia in grado di prendere decisioni libere e consapevoli, che sia affetta da una patologia irreversibile che sia fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che ritiene intollerabili (un criterio estremamente soggettivo e individuale), e che sia «tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale». Per esempio da un ventilatore o da un respiratore meccanico, anche se un'importante sentenza ha esteso questa definizione anche ad altri trattamenti sanitari, per esempio farmacologici, che se interrotti possono portare alla morte del paziente. Perché la richiesta possa essere approvata, questi quattro requisiti devono esistere tutti insieme.

Su chi e come debba verificare questi requisiti la sentenza della Corte Costituzionale è molto chiara: deve farlo una struttura pubblica del servizio sanitario nazionale, attraverso i suoi medici, con un parere del comitato etico territorialmente competente.

Il primo problema affrontato da chi finora ha fatto richiesta di suicidio assistito si è verificato già in questa primissima fase: in almeno tre casi, l'ASL locale ha respinto la richiesta senza nemmeno verificare le condizioni del malato.

«È stato il caso di Daniela, la prima persona a fare richiesta per il suicidio assistito», ha spiegato Gallo. Daniela era una donna di 37 anni affetta da un tumore incurabile in fase terminale: a febbraio del 2021 aveva fatto chiesto alla propria ASL di verificare le sue condizioni per poter accedere al suicidio assistito.

L'ASL si era rifiutata di farlo sostenendo, solo su base documentale, che non fosse tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale (come detto, il concetto stesso di «trattamento di sostegno vitale» può essere esteso a trattamenti anche farmacologici senza i quali il paziente morirebbe). Daniela aveva fatto ricorso al tribunale di Roma chiedendo la piena attuazione della sentenza della Corte Costituzionale e la verifica dei requisiti, ma era morta due settimane prima della prima udienza fissata.

In altri due casi l'ASL si è rifiutata di verificare i requisiti della persona malata.

In questi due casi l'azienda sanitaria locale (l'allora ASUR Marche) aveva motivato il rifiuto a procedere proprio con la mancanza di una legge.

Secondo Filomena Gallo, «la risposta dell'azienda sanitaria delle Marche ha violato la sentenza della Corte costituzionale, che è efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione ed immediatamente applicativa», e che dichiarando incostituzionale la punibilità dell'aiuto al suicidio in determinati casi dice chiaramente che questi casi devono essere verificati da una struttura pubblica del servizio sanitario nazionale.

Il farmaco per la morte assistita, ha spiegato Gallo, «non è in vendita in farmacia, e dovrebbe essere fornito dall'azienda ospedaliera». Secondo lei e altri membri dell'associazione Luca Coscioni il tipo di farmaco va valutato caso per caso, a seconda della specifica situazione del paziente. Ma il criterio generale – sia nella sentenza Cappato che nella proposta di legge regionale – è che sia in grado di garantire una morte rapida, indolore e dignitosa.

Suicidio assistito per una donna italiana in Svizzera.

Bolognese di 89 anni con il Parkinson, aiutata dall'associazione Coscioni

"Non sono autonoma in nulla, tranne che nel pensiero" sono le parole di Paola R.

La donna di 89 anni, malata di Parkinson in forma gravissima, deceduta oggi in una clinica Svizzera, dove ha potuto ottenere il suicidio assistito. Ad accompagnarla, con un'azione di disobbedienza civile, sono state Felicetta Maltese e Virginia Fiume, due attiviste della campagna Eutanasia Legale, lanciata dall'Associazione Luca Coscioni, che rischiano ora da 5 a 12 anni di carcere.

Paola ha ottenuto in Svizzera ciò a cui avrebbe voluto poter accedere nella sua casa a Bologna: l'aiuto medico a terminare una sofferenza divenuta insopportabile a causa di una malattia irreversibile. "La decisione - spiegava Paola in una lettera - è maturata nel tempo. Dal 2012 un inizio di malessere, diagnosticato nel 2015. Un graduale e lento decorso verso la totale immobilità. Ora sono vigile in un corpo diventato gabbia senza spazio né speranza. Anzi stringe, ora dopo ora, inesorabile la morsa. La diagnosi è un parkinsonismo irreversibile e feroce arrivata ad uno stadio che non mi consente più di vivere".

"Paola è stata costretta ad andare all'estero" a causa di "una discriminazione tra malati scaturita dalla decisione con cui la Corte costituzionale nel 2019 ha depenalizzato l'aiuto al suicidio solo per malati in determinate condizioni", spiega Filomena Gallo, avvocato e segretaria dell'Associazione Coscioni. Nel nostro Paese, infatti, è legale solo quando la persona che ne fa richiesta è affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche intollerabili, pienamente capace di prendere decisioni ed è tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale, come nel caso di Federico Carboni, che lo scorso giugno ha potuto accedere al "suicidio assistito". Paola, invece, non poteva accedere "all'aiuto al suicidio" in Italia perché non era in possesso di uno dei requisiti previsti dalla sentenza della Consulta 242/2019 relativa al caso Cappato-Antoniani, ovvero non era tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale. "La Corte Costituzionale ha più volte sollecitato il Parlamento ad emanare una legge che, senza discriminazioni, rispetti le scelte di fine vita", commenta l'avvocato Gallo. Per questo "saranno ancora una volta i tribunali ad intervenire sui singoli casi e, ancora una volta, dinanzi alla mancanza di volontà politica, sarà la giurisprudenza a tutelare i diritti delle persone".

Domattina, Virginia Fiume e Felicetta Maltese, si recheranno presso la caserma dei Carabinieri Sezione Polizia Giudiziaria di Bologna. Saranno accompagnate da Marco Cappato, che si autodenuncerà in veste di legale rappresentante dell'associazione Soccorso Civile, che ha organizzato e finanziato il viaggio verso la Svizzera. "Ogni minuto passato con la signora Paola è stato un inno alla vita. Accompagnarla in questo viaggio e scegliere di autodenunciarci - dichiarano Fiume e Maltese - significa mettere a disposizione la nostra libertà per proteggere un diritto umano fondamentale".

Intanto si allunga a 17 la lista di persone che hanno dato la loro disponibilità ad azioni di disobbedienza civile sul fine vita, unendo il loro nome a quello di Mina Welby e Gustavo Fraticelli. Tra quelle pronte a rischiare anche il carcere, come fece Cappato che accompagnò in Svizzera Dj Fabo, c'è anche il medico di Campobasso Mino Dentizzi. "L'allargamento - ha spiegato Cappato - è indispensabile per far fronte a una sempre maggiore richiesta. Sono aumentate del 111% le persone alle quali, negli ultimi 12 mesi, abbiamo fornito prima le informazioni e poi, in alcuni casi, un aiuto pratico per accedere al suicidio assistito".

A Bologna la prima udienza davanti al GIP per l'aiuto fornito alla signora Paola

pubblicato il 29 03 2023



Presenti in udienza i tre indagati Marco Cappato, Virginia Fiume e Felicetta Maltese
Il giudice si riserverà se archiviare, iniziare un processo o sollevare una questione di legittimità costituzionale

Si è tenuta oggi l'udienza dinanzi al dottor Andrea Salvatore Romito, Giudice per le indagini preliminari di Bologna, per decidere sulla richiesta di archiviazione proposta dalla Procura della Repubblica.

Presenti gli avvocati Filomena Gallo, Francesca Re, Francesco Di Paola e Rocco Berardo per il collegio legale di studio e difesa (a cui partecipano anche Marilisa D'Amico, Benedetta Liberali, Irene Pellizzone, Iole Benetello, Stefano Bissaro e Massimo Clara) che assistono gli indagati Marco Cappato, Felicetta Maltese e Virginia Fiume, presenti in udienza, hanno insistito per l'accoglimento della richiesta di archiviazione formulata dalla Procura della Repubblica e in subordine richiesto di rimettere la questione di legittimità costituzionale alla Consulta per un suo nuovo intervento relativamente al requisito del trattamento di sostegno vitale.

Lo scorso 6 febbraio Felicetta Maltese e Virginia Fiume avevano accompagnato la signora Paola, affetta da una forma avanzata di parkinsonismo atipico, in Svizzera per la morte volontaria tramite autosomministrazione del farmaco letale. Il giorno successivo al decesso della signora Paola, in data 9 febbraio, si erano autodenunciate a Bologna, insieme a Marco Cappato in qualità di legale rappresentante di Soccorso Civile, che aveva organizzato nonché finanziato il viaggio, per l'aiuto fornito ad una persona considerata priva del trattamento di sostegno vitale richiesto dalla Corte costituzionale per poter accedere legalmente in Italia al cosiddetto "suicidio assistito".

Dichiara l'avvocato Filomena Gallo, difensore di Marco Cappato e coordinatrice del collegio legale di studio e difesa (composto anche da Francesca Re, Marilisa D'Amico, Benedetta Liberali, Irene Pellizzone, Iole Benetello, Francesco Di Paola, Rocco Berardo, Stefano Bissaro e Massimo Clara):

"Il trattamento di sostegno vitale, tra i requisiti individuati dalla Consulta per accedere al suicidio medicalmente assistito in Italia, costituisce una grave discriminazione tra persone

malate. Infatti non tutte le persone, seppur affette da patologie irreversibili che siano fonte di sofferenze psichiche o fisiche intollerabili, necessitano di un trattamento di sostegno vitale o comunque questo potrebbe essere necessario in uno stadio così avanzato della malattia da obbligare il malato a sopportare mesi, se non anni, atroci sofferenze.

Il Giudice per le indagini preliminari si è riservato di decidere: se dovesse accogliere la richiesta di archiviazione andrebbe a confermare che l'assenza del trattamento di sostegno vitale non può precludere l'accesso alla morte assistita, nel caso in cui siano soddisfatti tutti gli altri requisiti stabiliti dai Giudici costituzionali, finalmente abbattendo una grave discriminazione tra persone malate.

Se invece dovesse sollevare la questione di legittimità costituzionale, richiedendo così un nuovo intervento della Consulta, andrebbe a evidenziare quanto abbiamo sempre detto: il requisito del trattamento di sostegno vitale, individuato con specifico riferimento alla situazione di Fabiano Antoniani su cui la Corte costituzionale si era trovata a decidere nel 2019, discrimina le persone malate e deve essere superato al fine di garantire il rispetto del principio di autodeterminazione terapeutica e quello di eguaglianza.

La questione di costituzionalità non si risolverebbe nella impugnazione del giudicato della Corte, preclusa ai sensi dell'articolo 137 della Costituzione, mettendo in discussione la sua precedente pronuncia, ma consisterebbe nell'evidenziare l'effetto discriminatorio provocato dal protrarsi dell'inerzia legislativa, messa a nudo dal manifestarsi di nuovi casi.

Se invece il Giudice per le indagini preliminari dovesse decidere di rinviare a giudizio gli indagati, affronteremo il processo fiduciosi nel lavoro della magistratura.”

Dove è permesso il suicidio assistito?

Negli ultimi dieci anni, sempre più Paesi e giurisdizioni hanno permesso il suicidio medicalmente assistito.

da www.swissinfo.ch, luglio 2022

"Ora finalmente sono libero di volare dove voglio". Lo ha scritto Federico Carboni prima di porre fine alla sua vita in giugno. Il quarantatreenne italiano era paralizzato da 12 anni in seguito a un incidente.

Si tratta del primo caso di suicidio medicalmente assistito in Italia da quando la Corte costituzionale ha autorizzato tale pratica nel 2019.

Dall'altra parte del mondo, il Nuovo Galles del Sud è diventato recentemente l'ultimo Stato australiano ad aver permesso il suicidio assistito. La relativa legge è stata approvata lo scorso maggio. Quando entrerà in vigore, al più tardi entro 18 mesi, anche lì esisterà la possibilità di mettere fine alla propria vita in questo modo.

Sempre in maggio, una sentenza storica è stata emessa in Colombia. Per la prima volta in America latina, una Corte costituzionale ha approvato il suicidio assistito.

Anche in Europa

Anche l'Europa sta seguendo questa tendenza. In Austria, le persone affette da malattie incurabili possono ricorrere al suicidio medicalmente assistito. Anche in questo caso è intervenuta la Corte costituzionale, decretando che vietare questa pratica viola il diritto all'autodeterminazione. La legge austriaca limita l'accesso al suicidio assistito a chi ha più di 18 anni.

Anche la Spagna ha legalizzato il "diritto di morire" lo scorso anno, nonostante la forte opposizione dei partiti di destra e della Chiesa cattolica. Il Paese si è spinto più lontano, legalizzando l'eutanasia attiva diretta.

Suicidio assistito ed eutanasia attiva diretta: regole severe

Dieci Paesi autorizzano attualmente il suicidio assistito. L'eutanasia attiva diretta è consentita - oltre che in Spagna - nei Paesi Bassi, in Lussemburgo, in Belgio, in Canada e in Colombia.

Tuttavia, chi vuole porre fine alla propria vita deve confrontarsi con numerosi ostacoli prima di poter ricevere tale assistenza. Nella maggior parte dei Paesi che permettono il suicidio assistito, esso è limitato alle persone adulte affette da una malattia incurabile. Solo Paesi Bassi e Belgio prevedono "il diritto di morire" anche per le persone minorenni.

L'assistenza al suicidio è inoltre fortemente limitata in caso di malattia mentale. Un disturbo psichico non è considerato una malattia immediatamente pericolosa per la vita di una persona e in molti Paesi la capacità di discernimento è un prerequisito per il suicidio assistito. Dal 2023, il Canada sarà uno dei pochi Stati ad autorizzare il suicidio assistito anche per chi soffre di una malattia mentale.

Impegno della Svizzera

Le campagne per il diritto di morire e l'opinione pubblica hanno alimentato questa tendenza. Da un sondaggio condotto in Spagna due anni prima della legalizzazione è emerso che la maggior parte delle persone era favorevole al suicidio assistito, nonostante la forte componente cattolica del Paese.

Dignitas, organizzazione svizzera per il suicidio assistito con sede a Zurigo, non è estranea all'evoluzione della legge in questo ambito anche all'estero, dove l'organizzazione offre assistenza legale, soprattutto nei Paesi di lingua tedesca.

La già citata decisione della Corte costituzionale austriaca, ad esempio, ha origine in un ricorso presentato da Dignitas tramite uno studio legale viennese che contestava la costituzionalità delle disposizioni penali sul suicidio assistito austriache.

L'organizzazione elvetica è anche all'origine di una sentenza emessa in Germania due anni fa. La Corte costituzionale federale ha stabilito che il divieto di assistenza al suicidio viola la

Costituzione. La causa è stata intentata da Dignitas e da "Dignitas Deutschland", che ha sede ad Hannover.

Lo scorso anno, Dignitas ha intentato una causa analoga anche in Francia. La decisione del tribunale è attesa a breve.

Fornire assistenza legale all'estero è uno dei compiti principali di Dignitas, il cui scopo, si legge sul sito web dell'organizzazione, è promuovere la legalizzazione del suicidio assistito in tutto il mondo, in modo che i pazienti e le pazienti non debbano più recarsi in Svizzera. Dignitas si batte inoltre affinché il suicidio assistito venga un giorno implementato nel sistema socio-sanitario e sia accessibile come servizio medico.

Tuttavia, l'impulso deve venire dall'interno del Paese, aveva detto Dignitas a swissinfo.ch nel 2018: "L'iniziativa per un cambiamento proviene fondamentalmente da individui e organizzazioni dei rispettivi Paesi".

Ancora un tabù

Nella maggior parte dei Paesi, tuttavia, suicidio assistito ed eutanasia attiva diretta sono ancora un tabù.

Lo scorso novembre, il Parlamento portoghese ha approvato una legge che legalizza il suicidio assistito per le persone con malattie terminali e gravi disabilità fisiche. Tuttavia, il presidente Marcelo Rebelo de Sousa ha posto il veto al testo.

Il legislativo ha in seguito approvato una proposta di legalizzazione per l'eutanasia attiva diretta ma, prima che qualcosa cambi, sarà verosimilmente necessario molto tempo.

L'opposizione delle chiese rimane forte.

All'inizio di febbraio, Papa Francesco ha condannato il suicidio assistito come una deviazione inaccettabile dall'etica medica. "Dobbiamo accompagnare la morte, non provocarla, né sostenere alcun tipo di suicidio", ha detto.

lettura eucaristica

Quando sarai triste siediti sul ciglio della strada
e attendi che il vento ti porti la voce dell'ignoto.
Ascolta in silenzio quello che la voce ti dice,
e poi, alla luce del sole,
chiediti se tutto ciò è possibile.
Rimani così nella calma sino a quando dal cielo scenderà la sera
perché anch'essa avrà un messaggio per te.
Rimani seduto sul ciglio della strada
sino a quando si accenderanno le stelle
perché anche loro avranno qualcosa da dirti.
Poi verrà la notte con la sua lunga pausa di riflessione
e ti verrà in mente la vita.
Allora pensa di essere sempre te stesso a qualsiasi costo,
e non fingere mai con gli affetti profondi come l'amore,
unica cosa grande al mondo.
Accetta con serenità il passare degli anni
perché anche la vecchiaia è un atto della vita.
L'uomo dimostra di essere piccolo o grande
a seconda dell'importanza che dà
alle grandi o alle piccole cose.
Ricordati che se sei venuto al mondo
hai pieno diritto di esistere.
Cerca Dio anche se non sai dove abita
ed abbi sempre comprensione per tutti.
Rimani seduto sul ciglio della strada sino all'alba.
Passerà qualcuno e ti chiederà se ti sei perduto
e tu risponderai che ti stai cercando.
Questo messaggio rende presente anche il gesto di Gesù
il quale prima che venisse ucciso
mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli,
prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:
"prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo".
Poi, preso un bicchiere, rese grazie,
lo diede loro e tutti ne bevvero.
E disse loro: "questo è il mio sangue
che viene sparso per tutti i popoli,
fate questo in memoria di me".
I vangeli di ieri e i vangeli di oggi
siano intrecciati in una memoria unica
che dà fondamento e senso alla vita.